

da affiggere a tutti gli albi sindacale della scuola, sia cartacei che informatici ai sensi dell'art. 25 della legge n. 300 del 20.5.70

In caso di mancata affissione, l'omissione sarà oggetto di ricorso ai sensi dell'art. 28 della legge 300/1970

5 MAGGIO SCIOPERO DELLA SCUOLA *Grazie alla scuola... quella buona*

AFFLUENZA ALTISSIMA: QUASI IL 60% DEI DOCENTI HANNO SCIOPERATO IN PROVINCIA DI PAVIA. I DATI IN NOSTRO POSSESSO SONO QUELLI COMUNICATI DALLE SCUOLE AL MIUR.



CCNI UTILIZZAZIONI E ASSEGNAZIONI PROVVISORIE

A.S. 2015/16: AVVIATO IL CONFRONTO

Si è svolto nella mattinata di ieri - 7 maggio 2015 - il primo incontro sul CCNI per le utilizzazioni e assegnazioni provvisorie dell'A.S. 2015/16, convocato dal MIUR a seguito della richiesta unitaria inviata il 9 aprile u.s. per l'avvio del tavolo.

Si è convenuto concordemente sulla necessità di limitare al massimo le modifiche al testo al fine di **sottoscrivere in tempi brevissimi la nuova ipotesi di contratto.**

Da parte di tutte le OO.SS. è stato richiesto di inserire una **clausola di salvaguardia** per la riapertura del confronto in presenza di disposizioni contenute nel disegno di legge sulla **Buona scuola** in discussione in Parlamento che possano comportare ricadute sulla materia. L'Amministrazione si è riservata una riflessione sul testo proposto.

L'incontro, durante il quale sono stati esaminati prime proposte di limitati adeguamenti del testo, si è concluso con l'auspicio di concludere la trattativa nella prossima settimana. Il confronto è stato aggiornato a mercoledì 13 p.v.

L'ex ministro Fioroni interviene sul progetto "La buona scuola"

Il progetto "La buona scuola" è un'occasione straordinaria, perché non ci sono precedenti di un presidente del Consiglio che abbia reso centrale nei suoi interventi il tema dell'istruzione, e questo aiuta a far scorgere all'opinione pubblica il nesso che corre tra l'insegnamento e il futuro del Paese. Detto ciò, ritengo che occorra riflettere su una serie di modifiche sostanziali, perché la scuola della nostra Costituzione ha tre principi cardini:

- 1) è una comunità educante;
- 2) è un'opportunità per tutti dove la differenza la fa il merito e non il censo;
- 3) includendo non lascia indietro nessuno.



Ricordo l'approvazione di un testo del 1954 che si intitolava "La missione della scuola". Nell'introduzione era presentato il contratto di un preside di un liceo americano, che nel punto centrale diceva: *"Se volete insegnare nella mia scuola, non serve che voi fate apprendere le competenze o i saperi. Vengo da una storia dove ho visto medici competenti fare esperimenti sull'uomo, chimici competenti trovare l'acido cianidrico per farci morire prima, infermieri gentili che*

accompagnavano le persone nelle camere a gas. Voi docenti dovete comprendere che non basta trasmettere le competenze o i saperi: bisogna formare uomini e donne dandogli i valori di cui l'umanità ha bisogno. Ho visto troppi mostri competenti e pieni di sapere". Da questo ultimo punto si comprende il senso della scuola come comunità educante, si comprende il senso del merito e si comprende una scuola come inclusione; questa è la scuola della Costituzione.

Ora dobbiamo trovare un giusto equilibrio, perché in una comunità educante il preside non sia un passa carte, perché nella scuola dell'autonomia, quest'ultima sia quella della comunità educante, non solo quella del preside. L'importante è che a nessuno venga in mente di fare una scuola-azienda, dove c'è il capo che sceglie i propri dirigenti, promuove i propri dipendenti e trova i propri azionisti. Abbiamo visto che la comunità educante diventa un'azienda nel momento in cui si sceglie solo lo studente bravo tralasciando lo studente non bravo; oltre al saper fare, bisogna saper apprendere, capire, vivere.

È per questo che Dante, la Divina Commedia e le poesie servono anche a chi deve saper fare: perché non è l'approdo del lavoro finale che determina il quantum di umanità di essere uomo o essere donna. La buona scuola quindi è un'occasione da non sciupare, per non abbandonarci a una scuola alla buona. Va bene il principio di valutazione; personalmente spenderei tanti soldi per l'aggiornamento e la riqualificazione professionale; con 500 euro si hanno appena delle buone pratiche e non quelle riqualificazioni professionali di cui i nostri docenti hanno bisogno, per farlo bisognerebbe investire un miliardo, tornare all'università con master di riqualificazione, facendogli prendere un periodo sabbatico, valutare questo periodo con un esame finale e, una volta tornati, ritrovarsi con una professione di carriera per merito senza rischiare di essere scelti per lecchinaggio perché non c'è una griglia di valutazione seria.

Io ho condiviso di Renzi l'idea che bisogna ascoltare ma poi il governo deve prendere la responsabilità di decidere. La scuola è una realtà complessa che ha retto a pessimi governi e a pessimi ministri dell'istruzione (l'ho potuto fare persino io); ha resistito grazie alla passione e alla dedizione che

la stragrande maggioranza del corpo docente ci mette. È questa passione e volontà che ha salvato la scuola italiana, che la rende una “buona scuola” a prescindere, dando loro la titolarità di poter parlare e al governo e al Parlamento il dovere di ascoltare.

Qua non si tratta di rivendicazioni sindacali per sistemare il furbo di turno che pensa di aggirare le graduatorie; un mare di gente ha partecipato a concorsi fatti a iosa, e lo Stato ha fatto fare loro percorsi che rasentano il sadomasochismo. Sono arrivati a 50 anni senza avere certezze, ma hanno continuato ad insegnare. Il loro è un urlo, come quello di Munch; un insieme di dolore e speranza, angoscia e ricerca della risurrezione. È quindi un’opportunità che ci viene data, e non può essere liquidata come “chi sciopera frena”; da anni - sbagliando - si divide il mondo tra buoni e cattivi. Oggi siamo arrivati a dividere gli insegnanti in cattivi e cattivissimi, squadristi e ignavi, senza rendercene conto. «La buona scuola non sono le lavagne interattive e non è neppure l’introduzione del coding, la formazione dei programmi telematici; non sono le attrezzature, e al limite - esagero - neppure gli insegnanti. La buona scuola è innanzi tutto un’idea. Un’idea forte di partenza circa ciò a cui la scuola deve servire: cioè del tipo di cittadino - e vorrei dire di più, di persona - che si vuole formare, e dunque del Paese che si vuole così contribuire a costruire.» (Ernesto Galli della Loggia, Corriere della sera dell’8 marzo 2015)

“La buona scuola è innanzi tutto un’idea. Un’idea forte di partenza circa ciò a cui la scuola deve servire: cioè del tipo di cittadino - e vorrei dire di più, di persona - che si vuole formare, e dunque del Paese che si vuole così contribuire a costruire.”

Ernesto Galli della Loggia

La buona scuola non è solo quella degli edifici che non cascano a pezzi, degli insegnanti assunti e progredienti nella carriera per merito, o delle decine di migliaia di precari (tutti bravi? Siamo certi?) immessi finalmente nei ruoli: obiettivi ovviamente giusti, e sempre ammesso che il governo Renzi riesca



a centrarli, visto che specie sui mezzi e i modi per conseguire gli ultimi due è lecito avere molti dubbi. Ma la buona scuola non è questo. La buona scuola non sono le lavagne interattive e non è neppure l’introduzione del coding, la formazione dei programmi telematici; non sono le attrezzature, e al limite - esagero - neppure gli insegnanti. La buona scuola è innanzi tutto un’idea. Un’idea forte di partenza circa ciò a cui la scuola deve servire: cioè del tipo di cittadino - e vorrei dire di più, di persona - che si vuole formare, e dunque del Paese che si vuole così contribuire a costruire.

In questo senso, lungi dal poter essere affidata a un manipolo sia pur eccellente di specialisti di qualche disciplina o di burocrati, ogni decisione non di routine in merito alla scuola è la decisione più politica che ci sia. È il cuore della politica. Né è il caso di avere paura delle parole: fatta salva l’invulnerabilità delle coscienze negli ambiti in cui è materia di coscienza, la collettività ha ben il diritto di rivendicare per il tramite della politica una funzione educativa.

La scuola - è giunto il momento di ribadirlo - o è un progetto politico nel senso più alto del termine, o non lo è. Solo a questa condizione essa è ciò che deve essere: non solo un luogo in cui si apprendono nozioni, bensì dove intorno ad alcuni orientamenti culturali di base si formano dei caratteri, delle personalità; dove si costruisce un atteggiamento complessivo nei confronti del mondo, che attraverso il prisma di una miriade di soggettività costituirà poi il volto futuro della società. La scuola, infatti, è ciò che dopo un paio di decenni sarà il Paese: non il suo Prodotto interno lordo, il suo mercato del lavoro: o meglio, anche queste cose ma soprattutto i suoi valori, la sua antropologia, il suo,

ordito morale, la sua tenuta. Che cosa è diventata negli anni la scuola italiana lo si capisce dunque guardando all'Italia di oggi. *Un Paese che non legge un libro ma ha il record dei cellulari, con troppi parlamentari semianalfabeti e perfino incapaci di parlare la lingua nazionale, dove prosperano illegalità e corruzione, dove sono prassi abituale tutti i comportamenti che denotano mancanza di spirito civico (dal non pagare sui mezzi pubblici a lordare qualunque ambiente in comune)*. Un Paese di cui vedi i giovani dediti solo a compulsare ossessivamente i loro smartphone come membri di fantomatiche gang di «amici» e di follower; le cui energie, allorché si trovano in pubblico, sono perlopiù impiegate in un gridio ininterrotto, nel turpiloquio, nel fumo, nella guida omicida-suicida di motorini e macchinette varie; di cui uno su mille, se vede un novantenne barcollante su un autobus, gli cede il posto. Essendo tutti, come si capisce, adeguatamente e regolarmente scolarizzati. È così o no? Si illude chi crede - come almeno una decina di ministri dell'Istruzione hanno fin qui beatamente creduto - che a tutto ciò si rimedi con «l'educazione civica», «l'educazione alla Costituzione», «l'educazione alla legalità» o cose simili. A ciò si rimedia con la cultura, con un progetto educativo articolato in contenuti culturali mirati a valori etico-politici di cui l'intero ciclo scolastico sappia farsi carico. Un progetto educativo che perciò, a differenza di quanto fa da tempo il ministero dell'Istruzione, non idoleggi ciecamente i «valori dell'impresa» e il «rapporto scuola-lavoro», non consideri l'inglese la pietra filosofale dell'insegnamento, non si faccia sedurre, come invece avviene da anni, da qualunque materia abbia il sapore della modernità, inzeppandone i curriculum scolastici a continuo discapito di materie fondamentali come la letteratura, le scienze, la storia, la matematica. Con il bel risultato finale, lo può testimoniare chiunque, che oggi giungono in gran numero all'Università (all'università!) studenti incapaci di scrivere in italiano senza errori di ortografia o di riassumere correttamente la pagina di un testo: lo sanno il ministro e il suo entourage?

All'imbarbarimento che incombe sulle giovani generazioni si rimedia altresì creando nelle scuole un'atmosfera diversa da quella che vi regna ormai da anni. In troppe scuole italiane infatti - complici quasi sempre le famiglie e nel vagheggiamento di un impossibile rapporto paritario tra chi insegna e chi apprende - domina un permissivismo sciatto, un'indulgenza rassegnata. Troppo spesso è consentito fare il comodo proprio o quasi, si può tranquillamente uscire ed entrare dall'aula praticamente quando si vuole, usare a proprio piacere il cellulare, interloquire da pari a pari con l'insegnante. Ogni obbligo disciplinare è divenuto opzionale o quanto meno negoziabile, e l'autorità di chi si siede dietro la cattedra un puro orpello. Mentre su ogni scrutinio pende sempre la minaccia di un ricorso al Tar.

Quando ho sentito il presidente Renzi e il ministro Giannini annunciare una svolta, parlare di riforma, di «buona scuola», ho pensato che in qualche modo si sarebbe trattato di questi argomenti, si sarebbe affrontato almeno in parte questi problemi. E finalmente, magari, con uno spirito nuovo di concretezza, con una visione spregiudicata. **In fondo il primo ha una moglie insegnante, mi sono detto, la seconda ha passato la sua vita nell'Università: qualcosa dovrebbero saperne. Invece niente.** Prima di tutto e soprattutto i soldi e le assunzioni (bene), ma poi per il resto il solito chiudere gli occhi di fronte alla realtà, i soliti miraggi illusori per cui tutto è compatibile con tutto, per cui l'«autonomia» degli istituti invece di essere quella catastrofe che si è rivelata viene ancora creduta la panacea universale, la solita melassa di frasi fatte e mai verificate. E naturalmente mai uno scatto di coraggio intellettuale e politico, mai una vera volontà di cambiare, mai quell'idea alta e forte del Paese e della sua vicenda di cui la scuola dovrebbe rappresentare una parte decisiva, invece della disperata Cenerentola che essa è, e che - ci si può scommettere - continuerà a essere.

RICHIESTA UNITARIA



Straordinaria adesione allo sciopero e alle manifestazioni. Il mondo della scuola deve essere ascoltato.

Ora serve dialogo vero

I sindacati scuola chiedono incontro urgente alle Commissioni Cultura di Camera e Senato – presidenti, capigruppo e relatori del ddl – al Presidente del Consiglio e ai presidenti di Camera e Senato.

Al via un piano di assemblee in tutte le scuole per informare il personale della scuola su ciò che accade.

Una giornata di straordinaria partecipazione allo sciopero cui ha aderito l'80% dei lavoratori e alle manifestazioni nelle città italiane.

Il mondo della scuola si è espresso in modo chiaro e forte contro un progetto di riforma che non solo i lavoratori, ma anche studenti, famiglie e cittadini sentono lontano dai loro bisogni e dalle loro attese. Pretendere di riformare la scuola facendo a meno di ascoltarla è un atto di presunzione che non aiuta certo la scuola italiana a percorrere la strada della vera innovazione, di un cambiamento giusto, necessario e condiviso. Gli insegnanti hanno chiesto chiaramente di essere ascoltati.

Il presidente del Senato, Grasso e la presidente della Camera, Boldrini, hanno espresso apertamente la loro disponibilità di ascolto. Lo stesso Presidente del Consiglio si è dichiarato pronto ad attivare il dialogo ed entrare nel merito.

Il dialogo è necessario e per attivarlo bisogna incontrarsi.

Per questa ragione i sindacati scuola, che hanno proclamato e organizzato lo sciopero e le manifestazioni di ieri, hanno sollecitato un incontro urgente alle Commissioni Cultura di Camera e Senato – presidenti, capigruppo e relatori del ddl – al Presidente del Consiglio e ai presidenti di Camera e Senato.

Il personale della scuola va ascoltato. L'altissima partecipazione allo sciopero e alle manifestazioni dimostra che il coinvolgimento della scuola nei processi di riforma è essenziale.

Sarà realizzato un piano di assemblee in tutte le scuole, per informare costantemente e coinvolgere il personale della scuola su ciò che accade.

FLC CGIL
Domenico Pantaleo



CISL Scuola
Francesco Scrima




UIL Scuola
Massimo Di Menna



SNALS ConfSal
Marco Paolo Nigi



GILDA Unams
Rino Di Meglio



FLC CGIL
Via Leopoldo Serra,
31 00163 Roma tel. 06
686400 fax 06
68640434

CISL SCUOLA
Via Angelo Bagnoni, 6
00163 Roma tel.
06 683111
fax 06 6881713

UIL SCUOLA
Via Marino Laziale, 44
00179 Roma tel. 06
7648941 fax 06
7642868

SNALS CONFAL
Via Leopoldo Serra, 5
00163 Roma tel.
06 688931
fax 06 6897261

GILDA UNAMS
Via Salaria, 44
00198 Roma tel.
06 8046006 fax 06
84082071